

Girolamo De Simone

MORIREMO DEMOCRISTIANI

IL NUOVO LIBRO DI UÒLTER

Il nuovo libro di Walter Veltroni, “La nuova stagione”, appare comprensibilmente come uno spot del nuovo partito democratico, quello che non c’era, e che ora apparirà dal nulla, condannato a governare per quarant’anni esattamente come la vecchia Democrazia Cristiana.

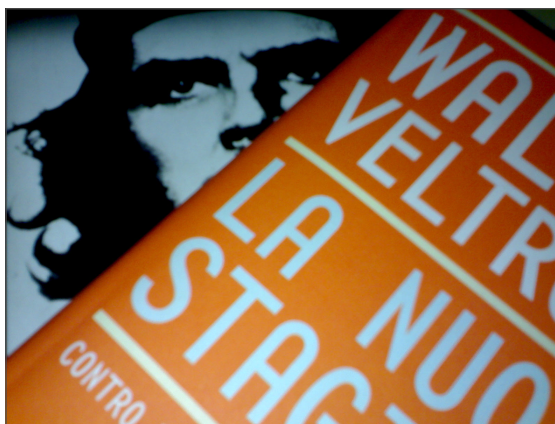
In effetti circolava già da tempo la barzelletta per la quale il progressivo cambiamento di sigle, già fortemente allusivo (PCI / PDS / DS / PD... DC!) avrebbe portato all’ineluttabile scomparsa del colore rosso, e conseguenzialmente alla rinascita della balena bianca.

Eppure, proprio raccogliendo l’invito di Veltroni, dovremmo davvero fare uno sforzo per allontanarci dalle ideologie, quali che siano, pur constatando con rimpianto che quelle ideologie riuscirono a motivare lotte di Resistenza, viaggi nello spazio, storie dell’Italia ed insuperati trattati di filosofia.

Ma procediamo con ordine. A pagina nove si legge che nel Novecento l’egemonia della sinistra avrebbe precluso alla sinistra la via del governo, e soprattutto avrebbe impedito la nascita di

un grande partito “socialista, socialdemocratico, laburista, che potesse diventare la casa comune di tutti i riformismi, socialisti e liberali, laici e religiosi, così da contendere allo schieramento conservatore la guida del Paese”. Qualcosa suona male: forse c’è un po’ di confusione. Sarebbe esistita un’ala riformista e religiosa contrapposta ad un’area conservatrice e religiosa. Ci sarebbe stata una parte liberale e riformatrice accostabile ad un’area socialista, entrambe assimilabili per impatto riformatore...Ma ciò sarebbe potuto accadere soltanto se a quell’epoca l’ideologismo fosse già stato assente. Per fortuna, invece, idealità ed ideologismo non ebbero a coincidere, e questo fu il motivo della mancata convergenza tra forze così differenti.

Si potrebbe pensare che Walter abbia commesso un errore d’elencazione, ma così non è: a pagina trentadue egli ribadisce che l’elaborazione culturale e programmatica di tutti i partiti riformisti europei sarebbe oggi “caratterizzata dalla confluenza e dalla mescolanza di apporti che provengono non più solo dalla tradizione socialista in senso classico, ma anche dal



pensiero liberaldemocratico e dalle varie declinazioni dell'ispirazione cristiana, dall'ambientalismo non fondamentalista e dal pensiero femminile". Come dire che tutte le componenti da annettere al nuovo partito democratico avrebbero retroattivamente già formato il meglio dei partiti riformisti europei!

La contraddizione, palese, sorge quando Veltroni da un lato auspica l'assenza di componenti 'identitarie', e dall'altro le richiama tutte all'appello, facendole proprie e rivendicandone tuttavia solo le istanze più "progressive". Naturalmente guardandosi bene dal precisarle o menzionarle. Abbastanza risibile, ad esempio, il momento in cui il Nostro professa vocazione ambientalista, precisando subito che occorre però evitare ambientalisti fondamentalisti, e che pertanto le esigenze 'locali' andranno temperate e diluite nel tempo, in favore di esigenze più urgenti. Come se le scelte sull'ambiente fossero ulteriormente procrastinabili!

Ma la cosa che più dà fastidio nelle tesi di Veltroni esplose come una bomba a pagina centoventisette: "Se c'è una cosa, tra tanto parlare degli Stati Uniti, che dovremmo far nostra è quel principio di mobilità verso l'alto che è il cardine del modello americano. Chi è in basso deve poter salire". Come se il problema non fosse invece opposto, ovvero quello di riconoscere pari dignità a qualsiasi 'altezza' sociale, eguale livello qualitativo a qualsiasi classe. Come se non fosse classismo auspicare che tutti debbano elettivamente 'salire' o 'migliorare', determinando però a priori da quale parte stia questo "migliore", e a quale modello debba ispirarsi. Il libretto di Veltroni si chiude con un breve decalogo, con gli obiettivi principali da perseguire.

re.

Qui, la vocazione maggioritaria diventa esclusione dei più piccoli. Ebbene, saremo pure identitari ed ideologici, ma nella frammentarietà troviamo ancora ricchezza e compimento della più autentica vocazione democratica.

Per mettere un po' d'ordine

Da Gaetano Salvemini: "dopo il 1830 avvenne nel movimento liberale europeo una crisi che divise una destra liberale da una sinistra democratica. Mentre la sinistra democratica era repubblicana e rivoluzionaria, la destra liberale ... avrebbe desiderato in tutta Europa monarchie costituzionali e conservatrici. Nello stesso tempo il liberale continuava a distinguersi sempre dai reazionari. E siccome i clericali continuavano a funzionare da punta d'avanguardia per i reazionari, 'liberale' continuò a significare 'anticlericale'... Nell'Italia unificata i liberali moderati furono sempre conservatori..."

Da Norberto Bobbio: "All'estrema sinistra stanno i movimenti insieme egualitari e autoritari; Al centro-sinistra dottrine e movimenti insieme egualitari e libertari, per i quali potremmo oggi usare l'espressione 'socialismo liberale', per comprendervi tutti i partiti socialdemocratici; al centro destra (stanno) dottrine e movimenti insieme libertari e inegualitari, entro cui rientrano i partiti conservatori, che si distinguono dalle destre reazionarie per la loro fedeltà al metodo democratico, ma rispetto all'ideale dell'eguaglianza si arrestano sull'eguaglianza di fronte alla legge".